

Esequie di don Emilio Francesco Vidotto
16 dicembre 2022
Villorba

Il Vangelo ci parla dello spirito di vigilanza che stiamo vivendo come comunità dei cristiani in questo periodo di avvento. Questo essere svegli non significa non essere assopiti o non dormire, non significa neanche essere attivi ed efficienti nel pieno delle forze. No, non significa questo. Si può anche essere più stanchi, più affaticati, con le forze, magari che l'età o la malattia fanno ridurre, con la capacità di tenere gli occhi aperti che diminuisce col tempo. Ma anche così si può essere vigilianti con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese, come quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze. Si può essere così quando la vita, e la vita intera, è stata un continuo sforzo di cercare, di riconoscere e di praticare il bene.

Per questo sono convinto leggendo, ascoltando testimonianze della vita, del percorso di tutta l'esistenza di Don Emilio, che lui è stato trovato così, anche in questi ultimi tempi, da dove doveva stare, in casa del clero dove non poteva più esercitare il suo ministero pastorale attivo, perché questo, invece, è sempre stato così: quello di buon pastore che cercava sempre il bene delle comunità a lui affidate, delle persone con cui entrava in contatto. Perché aveva un amore grande per Gesù, un amore grande per la Chiesa e non in astratto, non nelle teorie, non coi grandi paroloni, ma con l'incontro con le persone, col lavorare serenamente, pacatamente, con dirittura con convinzione, a quello che di volta in volta gli veniva affidato, in un lungo percorso di sacerdozio.

Ordinato nel '61: più di sessant'anni di sacerdozio e di servizio al Signore. E poi in alcuni posti da vicario parrocchiale a Peseggia, Sant'Angelo, Santa Maria sul Sile, Carbonera, Mussetta, Mirano. E poi da parroco, prima a Sant'Andrea oltre il Muson dal '79 al '91. Poi, non me ne voglia il vescovo Paolo, trovo una bella lettera inviata da lui a don Emilio dove dice: "Hai dato buona prova e allora ti chiedo di assumere la guida di una parrocchia un po' più grande, un po' più impegnativa". Ed eccolo qui, a Villorba dal '91 al 2013. Poi ancora penitenziere a San Donà e dal 2017 in Casa del Clero, dove è poi ritornato alla casa del Padre.

Una vita passata ad attendere la venuta del Signore, meglio a riconoscerla lì dove, di volta in volta, veniva nelle sue comunità, nelle persone, nei tanti lavori da fare, nelle tante opere da costruire, da mettere a posto, che sono importanti, ma importanti sono le relazioni, il ricordo che le persone hanno di lui, non i muri, le persone. E credo che voi tutti possiate testimoniare, potete fare certamente meglio di me, molto della sua vita. Credo che per molti ci sia un incontro con il Signore, una riconciliazione, un momento di gioia o di tristezza passato con un prete che stava vicino e questo prete è lui, è Don Emilio.

Nel saluto che la comunità di Villorba gli ha rivolto ho visto il tratto davvero di un pastore buono nelle parole di una comunità, che gli vuole bene. Si ricordava la sua devozione, la sua umiltà, la fiducia nella parola di Dio che è la Parola che è aperta sulla sua bara, in questo momento, ma che è quella Parola che lo ha avvolto, che lui ha testimoniato, ha insegnato,

ha imparato ad ascoltare con la frequenza dell'ascolto della Parola durante la settimana, nella predicazione, la consapevolezza di essere parte di un presbiterio di operai nella vigna del Signore, capace di ascoltare, di ascoltare sul serio, di ascoltare davvero le persone. Lo ha testimoniato nelle parrocchie dove ha avuto la responsabilità, lo ha testimoniato nel suo servizio di penitenziere, dove nel sacramento della riconciliazione ha dimostrato la sua dedizione, la sua presenza. E la sua saggezza, la saggezza umana che deriva dalla capacità anche di portare in sé quello che ascoltava, di non essere immediatamente pronto con una risposta, magari capace anche di tacere, per poi dire una parola che viene dal profondo. Un maestro di preghiera, di preghiera con le forme care e belle e sante della nostra tradizione. Nel rosario ma anche nella preghiera personale, quella che scaturisce dal cuore, la preghiera liturgica di tutta la comunità che arriva gradita al Signore, perché è la preghiera del popolo che si fida del suo Dio.

E poi l'attenzione agli ultimi, agli ammalati, ai sofferenti, ai poveri, ad aiutare in maniera discreta coloro che magari non erano capaci di chiedere aiuto, ma li sapeva vedere perché chi sa ascoltare, sa anche vedere le situazioni, sa cogliere le sfumature di chi magari poi riceve un aiuto che sostiene e non umilia. E un incontro sempre vivo e vivificante con i bambini, con i più piccoli. E la capacità di essere non lui il protagonista ma un testimone di Dio, capace di parlare di Dio, di fare innamorare di Dio, di fare arrivare il messaggio che c'è un Dio che ci ama, che ci sostiene, che non ci lascia da soli. Sempre in quel saluto c'era riferimento a sua omelia, dove riconosceva un po' un parallelo tra la figura del buon samaritano e il parroco che passa e che sta in una comunità, che vede, che tenta di aiutare, che tenta di vedere quello che la comunità tutta intera può fare, non da solo, ma tutti insieme, volendoci bene, tentando di aiutarci davvero, come fratelli e come sorelle insieme.

E ci ha aiutato sicuramente a provare ognuno a credere a quanto abbiamo sentito dall'apostolo Paolo nella prima lettura, perché ci ha creduto lui, perché ha tentato con questa parola di orientare tutta la sua esistenza. Nessuno di noi, ce lo lasciamo dire adesso noi qui alla sua presenza dall'apostolo Paolo, "nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore".

Chiediamo al Signore in questo momento di donare a noi la consolazione nella speranza, ma che è certezza, che lo sta accogliendo a braccia aperte nel suo Regno di amore, gli sta facendo vedere direttamente quello che ha annunciato e vissuto. Chiediamo anche di poterci aiutare gli uni gli altri a riconoscere questo, che siamo del Signore e che siamo in buone mani, che non siamo nel nulla, che non siamo abbandonati, che siamo nelle mani di un Signore che ci vuole bene, che sia moriamo sia che viviamo siamo con Lui e Lui è con noi e Lui non ci abbandona. E allora potremmo anche noi, quando sarà giunto il nostro momento dell'incontro con lui, essere come quelli con le lampade accese, magari un po' stanchi, magari un po' affaticati ma certi che il Signore subito ci riconosce come suoi amici e ci dona una vita che non muore.

+ Michele, vescovo